

Parcours poétique dans l'histoire du XX^e siècle italien

Yannick Gouchan

Aix Marseille Université, CAER, Aix en Provence, France

1. LES GRANDES VAGUES MIGRATOIRES : DE L'ÉMIGRATION À L'IMMIGRATION



- GIOVANNI PASCOLI, *Italy*, in *Primi Poemetti*, 1904. Version intégrale en ligne : https://www.italiaitaly.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=35&Itemid=139
- LUIGI DI RUSCIO, *Passiamo gli anni con la partita...* (*Le streghe s'arrotano le dentiere*, 1966), in *Poesie scelte* (1953-2010), Marcos y Marcos, Milano, 2019.
- ERRI DE LUCA, *Vogliono rimandarci*, in *Solo andata*, Feltrinelli, Milano, 2005.

2. LA GRANDE GUERRE



- NINO OXILIA, *Rifiorita di guerra*, (inédit, 1915) in *Poesie*, Guida, Napoli, 1973.
- FAUSTO MARIA MARTINI, *Perché non t'uccisi* (« Nuova Antologia », nov.-dic. 1917), in *Tutte le poesie*, IPL, Milano, 1969.
- PIERO JAHIER, *Mio popolo* (« Lacerba », 1915), in *Poesie in versi e in prosa*, Einaudi, Torino, 1981.
- GIUSEPPE UNGARETTI, *Italia (Il porto sepolto*, 1916 puis *L'Allegria*, 1931), in *Vita di un uomo*, Mondadori, Milano, 2009.

3. LES ANNÉES 1920-1930



- MINO MACCARI, *La marcia su Roma* (« Il Selvaggio », 1926), in *Con irriverenza parlando*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- ATTILIO BERTOLUCCI, *Si erano vestiti dalla festa* (inédit gravé sur le monument aux barricades de 1922 à Parme), puis avec le titre *Ricordando il '22 a Parma* in *Il fuoco e la cenere. Versi e prose dal tempo perduto*, Diabasis, Parma, 2014.
- SIBILLA ALERAMO, *Visita a Littoria e Sabaudia*, in *Sì alla terra: nuove poesie*, Mondadori, Milano, 1935.
- EUGENIO MONTALE, *La primavera hitleriana* (*La Bufera e altro*, 1956), in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 2007.

4. LA SECONDE GUERRE MONDIALE ET LA RÉSISTANCE



- VITTORIO SERENI, *Non sa più nulla...* (*Diario d'Algeria*, 1947), in *Poesie 1935-1981*, BUR, Milano, 2004.
- GIAN CARLO CONTI, *25 aprile 1945*, in *Il profumo dei tigli*, Feltrinelli, Milano, 1960.
- ATTILIO BERTOLUCCI, *Per Ottavio Ricci* ("Lettera da casa", *La capanna indiana*, 1951), in *Le poesie*, Garzanti, Milano, 1998.

5. LE MIRACLE ÉCONOMIQUE ET SES EFFETS



- LUCIANO ERBA, *le giovani coppie*, in *Il nastro di Moebius*, Mondadori, Milano, 1980.
- VITTORIO BODINI, *Rapporto del consumo industriale (La civiltà industriale o poesie ovali, 1966-1970)*, in *Tutte le poesie*, Controluce Besa, Lecce, 2015.
- PIER PAOLO PASOLINI, *Alla mia nazione*, in *La religione del mio tempo*, 1961.

6. LES ANNÉES 1970



- GIOVANNI RABONI, *L'alibi del morto*, in *Cadenza d'inganno*, Mondadori, Milano, 1970.
- FRANCO FORTINI, *Per Serantini. 1972*, in *L'ospite ingrato primo e secondo*, Marietti, Milano, 1985.

1. Les grandes vagues migratoires : de l'émigration à l'immigration

Giovanni Pascoli, *Italy, Canto Primo*, parties I, VI et VII.

A Caprona, una sera di febbraio,
gente veniva, ed era già per l'erta,
veniva su da Cincinnati, *Ohio*.

La strada, con quel tempo, era deserta.
Pioveva, prima adagio, ora a dritto,
tamburellando su l'ombrella aperta.

La Ghita e Beppe di Taddeo lì sotto
erano, sotto la cerata ombrella
del padre: una ragazza, un giovinotto.



E c'era anche una bimba malatella,
in collo a Beppe e di su la sua spalla
mesceva giù le bionde lunghe anella.

Figlia d'un altro figlio, era una talla
del ceppo vecchio nata là: Maria:
d'ott'anni: aveva il peso d'una galla.

Ai ritornanti per la lunga via,
già vicini all'antico focolare,
la lor chiesa sonò l'Avemaria.

Erano stanchi! avean passato il mare!
Appena appena tra la pioggia e il vento
l'udiron essi or sì or no sonare.

[...]

Uno guardò la piccola straniera,
prima non vista, muta, che tossì.
"You like this country..." Ella negò severa:

"Oh no! Bad Italy! Bad Italy!"

ITALY allora s'adirò davvero!
Piovve; e la pioggia cancellò dal tetto
quel po' di bianco, e fece tutto nero.
[...]

Luigi Di Ruscio, *Passiamo gli anni con la partita...*

Passiamo gli anni con la partita a tressette alla sera
e le parole che si ripetono sempre sulle carte giocate
oppure camminare nella notte
dicendoci quello che abbiamo di più intimo
pensando al futuro come fanno i ladri con i loro piani
discutiamo il mondo cerchiamo la prova dell'esistenza
ogni tanto qualcuno parte su piroscafi luminosi
qualche altro va volontario o ad emigrare nelle miniere belghe
e chi non ha migliaia di chilometri di mare
e la miniera non l'avrà inghiottito
ritornerà come ritorna il militare
con la valigia piena di malinconia
qualche altro va a Roma con lettera a mano
si raccomanda al commendatore e al deputato
che cambiando una lettera con un'altra lettera
dorme in dormitori pubblici e mangia pane e polvere
ricammina il giorno appresso su questa Roma ubriacata
gli altri continuano a camminare per il paese in tutti i sensi
ricordano i nomi delle costellazioni.



Erri de Luca, *Vogliono rimandarci*

Vogliono rimandarci, chiedono dove stavo prima,
quale posto lasciato alle spalle.

Mi giro di schiena, questo è tutto l'indietro che mi resta,
si offendono, per loro non è la seconda faccia.

Noi onoriamo la nuca, da dove si precipita il futuro
che non sta davanti, ma arriva da dietro e scavalca.

Devi tornare a casa. Ne avessi una, restavo.
Nemmeno gli assassini ci rivogliono.

Rimetteteci sopra la barca, scacciateci da uomini,
non siamo bagagli da spedire e tu nord non sei degno di te stesso.

La nostra terra inghiottita non esiste sotto i piedi,
nostra patria è una barca, un guscio aperto.

Potete respingere, non riportare indietro,
è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo andata.



2. La Grande Guerre

Nino Oxilia, *Rifiorita di guerra*

Caserna. Convento di S. Caterina a Viterbo, 1915

[...] sona la tromba e dice: In piedi! È l'ora!

Rifiorita di guerra è nel convento!

Nel convento di Santa Caterina
anticamente asilo di clausura,
rozzo all'aspetto e dentro delle mura
affrescato con arte peregrina...

[...]

dovunque, sulle piazza e nelle strade
dove una siepe, o un muro, spazio serra,
dall'alba al vespro, tra colonne o biade,
i giovani si apprestano alla guerra!

Si apprestano alla guerra! E quando viva
di sangue cade l'ora e chiome viola
scioglie la notte e va la luna sola
come giunca d'argento alla deriva,

nell'ora azzurra del silenzio oh dire
quell'ora! o amore! o mamma! oh cose amate!
squillan le note: "è l'ora... di dormire";
ma non si dorme nelle camerate.

Non dormono. Si voltano, tossiscono:
si pensa ai caldi vasti campi estivi;
ai colli, al pian tra i mandorli e gli olive
quando brillan le lucciole e spariscono.

Non dormono. L'attesa è come un male.



[...]

Ecco i fratelli muovono all'assalto,
gridando "Avanti!"... passan le frontiere,

il bianco monte, il fiume insanguinato
tra i clivi, e il verde pian ricco di fieno:
oh bianco, rosso e verde: sul terreno
da secoli il vessillo è dispiegato!

Avanti, o bei fratelli in giovinezza
che vi lanciate primi alla vittoria!
Quando anche noi? ... Nell'ombra senza gloria
grava l'attesa; e il cuor quasi si spezza
[...]

Fausto Maria Martini, *Perché non t'uccisi*

Non per viltà — tu non l'avrai creduto,
tu, che la sera stessa, sotto un folle
riso di stelle, fosti, tra le zolle,
zolla di grumi, fatto inerte e muto —

non per viltà mancai la giusta impresa
di trapassarti il cuore: fu perché
sullo sfondo inumano, vidi te
così biondo, te, dalla faccia accesa

d'un rossor di fanciullo, avido, anelo,
con l'empito del correre nel petto,
umana assurdità sul parapetto
della trincea, con due gocce di cielo

per occhi (non più scorderò quegli occhi
che predaron la mia trafitta fronte!)...
Aureolato dalla neve a fiocchi
te vidi, e credei scorgere le impronte

del viso profilate sullo smalto
lontano e pur così miracolosamente
vicino, che di su lo spalto
terrigno si trasfigurava in rosa...

Non per viltà, né fu perch'io pensassi
in un borgo nemico una sorella
tua dolce e grave, vigilante i passi
del fratello

[...] e tu fanciullo
m'apparisti qual io m'ero: un trastullo
inconsio nelle mani della sorte

eguale, trascinato dal fluire
d'un'istessa onda fino nell'estrema
avventura... Non fu dunque per tema,
s'io non t'uccisi: fu per non morire!

Per non morire in te: m'eri gemello,



o apparso sulla gemina trincea,
e fustigato, in vetta alla nevèa
serenità, così come un fuscello

dal vento, dal mio male più tenace...
[...]

O tu, ch'io conobbi sol nei chiari
grandi occhi e i forti tuoi zigomi rossi,
io mi credei, nemico, che tu fossi
un mendicante di conviti rari,

mendicante d'azzurro, impenitente
peccatore, un ramingo sognatore,
un piccolo cervello, un grande cuore:
fausto maria martini d'altra gente!...

E non t'uccisi, o tu che mi ghermisti
la fronte, non t'uccisi sol perché
nemico ignoto dai grandi occhi tristi,
ebbi paura di morire in te!

Giuseppe Ungaretti, *Italia*

Locvizza, il 1° Ottobre 1916

Sono un poeta
un grido unanime
sono un grumo di sogni

Sono un frutto
d'innumerabili contrasti d'innesti
maturato in una serra

Ma il tuo popolo è portato
dalla stessa terra
che mi porta
Italia

E in questa uniforme
di tuo soldato
mi riposo
come fosse la culla
di mio padre



Piero Jahier, *Mio popolo*

Eh! Eh! ragazzi, la vita
non è poi tanto preziosa!
Biglietto d'ingresso pagato:
arginare, scassare, murare
fucinare, fresare, montare...
Combattuto col piccone;
mai perso callo alla mano.

Ferite: due dita in meno.
Nostro letto abituati a portarlo
lontano.

Eh! Eh! ragazzi, la vita
non è poi tanto preziosa
sentite le condizioni:
tribolare, emigrare, ammalare
ospedali, camorre, prigionieri.

Ehi, ragazzi, la guerra, sapete,
non è poi tanto cattiva :
Almeno nelle antiche storie
alla fine si moriva.
Quanto alla nostra grande Patria
la nostra parte di terra nativa
nel sacco, spatriando,
c'è sempre entrata.
A spalla è tanto che la portiamo
nello zaino non la perderemo.
Noi dalla guerra di tutti i giorni
quando ci leviamo
un momento a cambiar le armi
e marciamo.



3. Les années 1920-1930

Mino Maccari, *La marcia su Roma*

Quando l'uva bollì nei tini
e scarlatti si fecero i pampani
noi squadristi di Mussolini
ci riunimmo in neri manipoli.

La vendemmia e la piegatura
le vecchie ruzze ci svegliarono:
ora tocca alla svinatura
O ragazzi! mano agli zipoli!
[...]
Fu autunno all'uso italiano
e si diè principio allo sgombero:
con fracasso di bombe a mano
la baracca si fece in tricioli.

Alla storia esterrefatta
con violenza voltammo la pagina
e con aria assai soddisfatta
cominciammo il nostro capitolo.
[...]



Attilio Bertolucci, *Si erano vestiti dalla festa*

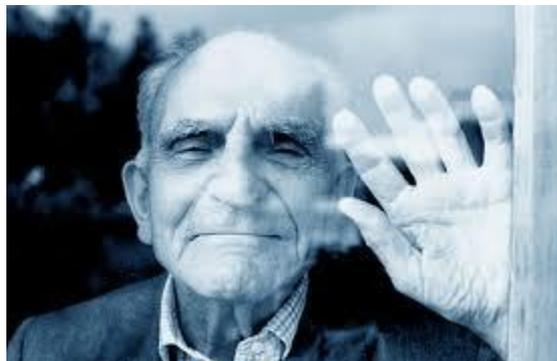
Si erano vestiti dalla festa
per una vittoria impossibile
nel corso fangoso della Storia.

Stavano di vedetta armati
con vecchi fucili novantuno
a difesa della libertà conquistata

da loro per la piccola patria
tenendosi svegli nelle notti afose
dell'agosto con i cori

della nostra musica
con il vino fosco
della nostra terra.

Vincenti per qualche giorno
vincenti per tutta la vita.



Sibilla Aleramo, *Visita a Littoria e Sabaudia*

A chi può il cuore
balzar più forte?
Ch'io qui veniva,
ignota esploratrice,
quando tutto era intorno squallore
e lucre maligno. [...]

Nomadi scuole fra le paludi,
segni dell'alfabeto primi,
vecchie madri di pastori
che mi trovavate bianca
come venuta da altro pianeta!

La mia vita ch'era all'aurora
poi fu tratta lontana.
Io ti ricordavo talora,
Agro di Roma,
come l'allodola forse rammemora
certi cieli balenanti
ch'essa rigò all'alba
con disperato amore.
E guerra venne
e venne rivoluzione.

Or divelta la boscaglia
ricoperto l'acquitrino
dissodata arata la terra
e a migliaia a migliaia
case celestrine e tetti rossi
legion qui scendono d'ogni parte
quali per lavorare
quali per ammirare,
volteggia nell'aria ovunque
un senso fiero e insiem pacato [...]



Montale, *La primavera hitleriana*

[...] l'estate imminente sprigiona
ora il gelo notturno che capiva
nelle cave segrete della stagione morta,
negli orti che da Maiano scavalcano a questi renai.

Da poco sul corso è passato a volo un messo infernale
tra un alalà di scherani, un golfo mistico acceso
e pavesato di croci a uncino l'ha preso e inghiottito,
si sono chiuse le vetrine, povere
e inoffensive benché armate anch'esse
di cannoni e giocattoli di guerra,
ha sprangato il beccaio che infiorava
di bacche il muso dei capretti uccisi,
la sagra dei miti carnefici che ancora ignorano il sangue
s'è tramutata in un sozzo trescone d'ali schiantate,
di larve sulle golene, e l'acqua séguita a rodere
le sponde e più nessuno è incolpevole.
[...]

Oh la piagata
primavera è pur festa se raggela
in morte questa morte! Guarda ancora
in alto, Clizia, è la tua sorte [...]

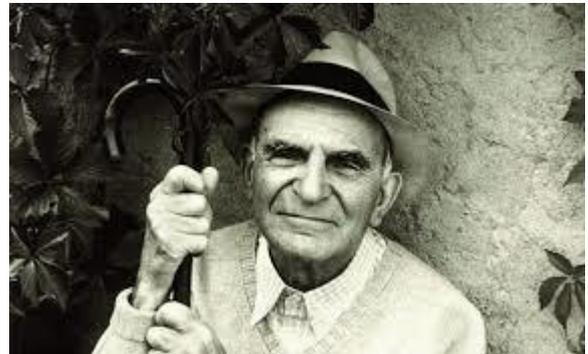
Forse le sirene, i rintocchi
che salutano i mostri nella sera
della loro tregenda, si confondono già
col suono che slegato dal cielo, scende, vince -
col respiro di un'alba che domani per tutti
si riaffacci, bianca ma senz'ali
di raccapriccio, ai greti arsi del sud...

**4. La Seconde Guerre mondiale et la Résistance****Attilio Bertolucci, *Per Ottavio Ricci***

A te l'Appennino autunnale:
le foglie di ruggine, il vento,
le case chiuse nel sonno,
gli occhi chiusi per sempre.

La giovinezza muore, sui monti
le siepi sono nude e stracciate.
Ora il tuo passo s'è perduto, addio
e addio ancora, viene

un inverno favoloso
di nevi e fiamme, un tempo quieto
che ci scorderemo di te.



Dicembre, 1944

Vittorio Sereni, *Non sa più nulla**Campo Ospedale 127, giugno 1944*

Non sa più nulla, è alto sulle ali
 il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna.
 Per questo qualcuno stanotte
 mi toccava la spalla mormorando
 di pregar per l'Europa
 mentre la Nuova Armada
 si presentava alle coste di Francia.

Ho risposto nel sonno: – È il vento,
 il vento che fa musiche bizzarre.
 Ma se tu fossi davvero
 il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna
 prega tu se lo puoi, io sono morto
 alla guerra e alla pace.
 Questa è la musica ora:
 delle tende che sbattono sui pali.
 Non è musica d'angeli, è la mia
 sola musica e mi basta –.

**Gian Carlo Conti, *25 aprile 1945***

È passata l'ultima truppa dei Mongoli
 che hanno la polvere sugli occhi
 e il piede stanco.
 Dietro fumano gl'incendi
 del paese che al ponte ha resistito.
 Gli uomini sono morti dietro l'argine,
 le donne sono sfuggite con i figli
 per mano che volevano cogliere
 il fiore del biancospino.
 La guerra si allontana
 e muore nella pianura verso il Po,
 lascia torte lamiere tra i filari.
 Nel paese suonano le campane e gridano.
 Una bandiera si alza sopra i pioppi.
 Noi usciamo di casa, ci guardiamo
 increduli nel viso. Siamo ancora
 uomini liberi nel mondo.

**5. Le miracle économique et ses effets****Luciano Erba, *le giovani coppie***

Le giovani coppie del dopoguerra
 pranzavano in spazi triangolari
 in appartamenti vicini alla fiera
 i vetri avevano cerchi alle tendine
 i mobili erano lineari, con pochi libri



l'invitato che aveva portato del chianti
bevevamo in bicchieri di vetro verde
era il primo siciliano della mia vita
noi eravamo il suo modello di sviluppo.

Vittorio Bodini, *Rapporto del consumo industriale*

Dov'erano anfiteatri d'uve dizionari d'ombre
si alzano nidi di plastica di cemento di calcoli di gittata
e tra pungoli e gemiti di notti senza fiori
il numero nemico dell'uomo e della bellezza
coordina coiti prolifici che assicurano all'industria
un più grande mercato di consumatori.

Quanti paesi dormono nella tua spalla
non saprà il nicchio della lumaca il Medio Evo piangente
tra le braccia d'un vento senza turchino
dove nei prati di moquette s'arresta
la generazione dei grilli

il gettone del sole che tramonta
non calzerà la pelle fuggitiva e ridente
dei fiumi appena fuori di città
e il cristallo del mare dove brillava il corpo paleolitico della giovinezza

Vi è chi piange le dolci pinete segrete lungo le coste
ora alti scheletri arsi
in un incendio senza canti
le spiagge come millepiedi invase
dal turismo di massa
e il braccio che affonda nell'acqua del mare
si sporcherà di nafta e di assassinio

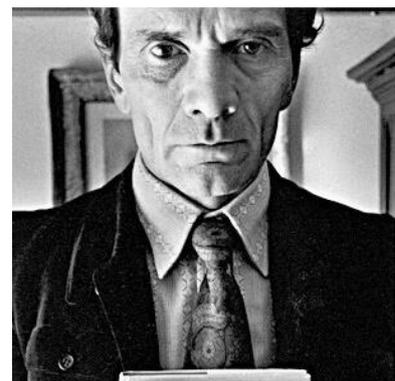
Che cosa fare chiedono le api operaie infine emancipate dalle macchine
cosa faremo dopo i turni corti nelle fabbriche
di cera e di miele?
Scriveranno diari giornali di bordo
della nevrosi
Avranno premi letterari.



9 giugno 1970

Pier Paolo Pasolini, *Alla mia nazione*

Non popolo arabo, non popolo balcanico, non popolo antico
ma nazione vivente, ma nazione europea:
e cosa sei? Terra di infanti, affamati, corrotti,
governanti impiegati di agrari, prefetti codini,
avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi,
funzionari liberali carogne come gli zii bigotti,
una caserma, un seminario, una spiaggia libera, un casino!
Milioni di piccoli borghesi come milioni di porci
pascolano sospingendosi sotto gli illesi palazzotti,
tra case coloniali scrostate ormai come chiese.
Proprio perché tu sei esistita, ora non esisti,



proprio perché fosti cosciente, sei incosciente.
 E solo perché sei cattolica, non puoi pensare
 che il tuo male è tutto male: colpa di ogni male.
 Sprofonda in questo tuo bel mare, libera il mondo.

6. Les années 1970

Giovanni Raboni, *L'alibi del morto*

Giuda dice che l'alibi del morto
 era crollato: per questo il morto è sceso nel cortile.
 Ma l'alibi era buono; il morto è riabilitato:
 nessuno dice che Giuda aveva torto.

Il perito settore dice che le ferite
 non sono incompatibili con la meccanica di
 una caduta dall'alto. Il giornale conclude
 che dunque il morto si è suicidato.

Miserabili vecchi che per pietà
 di se stessi dovrebbero esser morti
 ci parlano degli specchi, ci ammoniscono, ci insegnano il futuro,
 escono dagli specchi per baciare i morti.

L'assassino s'è affrettato a parlare del morto.
 S'era sentito un assassino compatire un morto.
 S'era visto un assassino baciare la fronte di un morto.
 Vedi che gli assassini non trascurano i morti.

[...]

La Borsa è sana, la Borsa reagisce
 con splendido, inatteso, confortante vigore
 alle notizie dal fronte, ai proclami, alla limpida morte
 del legionario ucciso dal nemico.

[...]

Giuda dice: la gente ai miei guerrieri
 ha buttato dei sassi, per questo han caricato.
 Di chi c'era nessuno se n'è accorto:
 ma il Senato dice che Giuda non ha torto.

Non predicate la dittatura
 di una classe sull'altra, non è il vostro lavoro.
 Non dite niente che possa suscitare
 l'odio di classe: ci pensano già loro.

Parlo per me ma forse anche per voi.
 Amici, diciamo la verità:
 di sentirci oppressi ci sentiamo felici;
 ci importa adesso esser vittime, non esser liberi poi.



1970

Franco Fortini, *Per Serantini. 1972*

Il cinque di maggio del Settantadue nella città
 di Pisa in Italia in mezzo alla città
 alcuni miei concittadini armati

agenti della polizia repubblicana scatenati
 coi fucili rompendogli le ossa del cranio hanno ammazzato
 e a calci un giovane manifestante chiamato
 Franco Serantini. A quelli che lo hanno ucciso
 il governo ha benedette le mani con un sorriso.
 Alla radio hanno parlato dei nostri doveri.
 La gente ha altri pensieri.
 Negli anni della mia vita le vittime innocenti
 hanno coperto di corpi i continenti.
 e ogni giorno il potere squarcia e distrugge chi non
 accetta chi non acconsente chi non si consuma con
 rabbie o devozione. Lo so perché io
 guardo dalle due parti come un ridicolo iddio.
 Non voglio impietosire, non lo mostro denudato
 con la fronte nera che i grandi gli hanno spezzato.
 E potrei farvi piangere saprei farvi gridare
 ma non serve al difficile lavoro che abbiamo da fare.
 Per questo queste parole non sono poesia
 se non per una rima debole che va via
 di riga in riga sibilo o memoria
 o augurio o rimorso di qualcosa che fu gloria
 o pietà per la nostra storia feroce
 canto che serbò un nome voce che amò una croce.
 Non c'è ragione che valga il male né vittoria una vita.
 La mia lo sa che tra poco sarà finita.
 Ma se tutto è un sogno solo e diventano i destini
 uno solo e noi portiamo Serantini
 finché possiamo.

